

CASAVIVA
ARREDO BAGNO
CERAMICHE
PALMI

Azione Metropolitana

www.circoloarmino.com



Politica e tamburi

Palmi. Intervento semiserio su politica, 'ndrangheta e cittadinanza

by Zero in Condotta

Ecco, finalmente il sindaco prendeva posizione sull'intreccio di mafia e politica che un'importante inchiesta svelava agli occhi della pubblica opinione. Egli scrutò da capo a piedi i consiglieri di maggioranza e gli assessori e indicò per ognuno di loro un posto a tavola. Una fumante zuppa di pesce stuzzicava i sensi dei convitati. Tutti erano pronti a catapultarsi sul mestolo per riempire i piatti in ceramica seminarese, ma vennero da lui stoppati con affettuosa fraternità e invitati a non distrarsi davanti al suo storico discorso. Egli sospirò e prese a guardare fissamente gli astanti. C'era un gran silenzio e qualcuno si lamentava del caldo eccessivo che cominciava a dargli fastidio, tanto da farsi portare da casa un ventilatore con cento eliche.

Signori! esordì il sindaco, certamente la nostra maggioranza sta attraversando una fase delicata dopo l'arresto del nostro consigliere, ma non dobbiamo avere paura di dire a voce alta, alla luce delle gravi vicende che ci hanno coinvolto, che noi siamo dalla parte dello Stato contro l'antistato. Viviamo in un territorio dove l'intreccio di mafia e politica è ormai diventato un piatto pesante da digerire. Non basta più l'Amaro del Capo per alzarsi da tavola con un senso di leggerezza, ma occorre che i convitati alle elezioni siano selezionati con molta attenzione e rigore. È venuto il tempo di riflettere sui nostri errori e denunciare apertamente chi tende ad infiltrarsi nelle nostre liste elettorali rendendole indigeribili e nauseabonde. Dopo un'attenta e meditata riflessione della Giunta, riunitasi presso i saloni della Cooperativa "Mezzo litro", è giunta l'ora di battere un colpo anche in assenza del nostro tamburino impegnato da mesi nella risoluzione delle parole incrociate. Non possiamo essere continuamente bersagliati dai quei saccenti, boriosi e falsi intellettuali del circolo "Arancino" che ci accusano di illegalità e poca trasparenza. È vero, i lavori per l'installazione del monumento agli emigranti che doveva nascere nella Villa comunale erano abusivi, ma ciò è successo perché eravamo impegnati a declamare brani da *Il violinista delle danze* e dall'*Ode a Punta Piana*. I nostri critici del circolo "Arancino", fuori dalla contemporaneità, non sanno fare altro che protestare e lamentarsi. Sono noiosi, soporiferi, e i loro discorsi si spostano dal regno borbonico all'unificazione italiana, dalla crisi del '29 alla guerra di Spagna, dall'influenza dei canti gregoriani nelle vallate altoatesine al mitico concerto di Genny a Carogna al *Liberty Bar*. Non si rendono conto che il mondo è cambiato. Farebbero bene a conoscere il *buen vivir* ed organizzare, come noi, delle luculliane abbuffate inaffiate da prestigiosi rossi. Sarebbero meno tristi e assetati e la smetterebbero di discutere di religione invitando ex studiosi di teologia che hanno gettato la tonaca prima di prendere gli ordini.

Bravo! Bravo! gridavano gli assessori, in particolare una certa Salemi che aveva accusato gli "Arancini" di provare gusto nel bloccare le meravigliose opere pubbliche nonché di provocare temporali estivi per collaudare i tombini e i canali di scolo della Città. Un consigliere, novello Dumas padre, che non aveva mai letto e scritto nulla e che guadagnava somme favolose assoldando un gruppo di studenti della Scuola di Scrittura di Bricco al quale cedeva, al settanta per cento del prezzo convenuto, le ordinazioni di celebri romanzi, inveiva in maniera forsennata contro gli "Arancini". Signori! - concluse il sindaco - amo davvero la mia città e non ci fermeremo davanti a nessun ostacolo. Ogni nostro passo non è altro che un incessante tamburo della vittoria. Io e voi, insieme ai nuovi illuminati consiglieri subentrati o subentranti agli irresponsabili strateghi della minoranza, conquisteremo l'avvenire radioso e renderemo questa città libera dal morbo mafioso.

TACI O TI QUERELO!
Il bavaglio della diffamazione
a mezzo stampa in Italia
Analisi dati inediti del Ministero della Giustizia
Ossigeno per l'informazione

**Stop
ai reati
contro i
giornalisti**

In occasione della Giornata internazionale per mettere fine all'impunità per i reati contro i giornalisti indetta dall'Onu e dall'Unesco abbiamo partecipato all'incontro tenuto a Roma, alla biblioteca nazionale centrale, da Ossigeno per l'informazione che ha presentato i dati ufficiali del Ministero per la Giustizia. Ogni anno vi sono in Italia 5.125 querele infondate, l'87% del totale, che intasano la giustizia e tendono ad intimorire i giornalisti. Trenta giornalisti vivono sotto scorta, 3.000 hanno denunciato minacce e 30.000 hanno subito intimidazioni. In Italia è rischioso riferire fatti sgraditi al potere. Sostienici. (r)

REFERENDUM

**Ragioni del Sì
Ragioni del No**

Ma si vota?

LAVORO

**I diritti
di Susanna**

Un milione di firme
per il nuovo Statuto dei
lavoratori

PALMI

**Elezioni,
ritornelli e miopie
sinistre**

Fermenta il vecchio

PALMI

**Girone, Vitica,
San Miceli**

Quartieri, cittadini, abbandoni



I diritti di Susanna

La Cgil e un milione di firme per il nuovo Statuto dei lavoratori

di Francesco Barbaro

Per garantire la certezza di un sistema democratico, la prima preoccupazione dei cittadini è di sorvegliare sul bilanciamento dei poteri: che non vi siano, cioè, uno o più poteri, anche non strettamente istituzionali (come per le proposte di legge o di referendum con raccolta di firme), svantaggiati rispetto ad altri. È un principio fondamentale, inoltre, anche del nostro sistema costituzionale, che i poteri si sorvegliano a vicenda. Il tema, attualissimo in vista della prossima consultazione referendaria, rivive con altri eventi collegati più o meno direttamente alle problematiche del referendum di prossima scadenza. Uno di questi, che, rimanendo in tema di equilibri e di garanzie democratiche, almeno noi (e poca altra stampa) non possiamo sottacere, è la consegna della proposta di legge popolare a Camera e Senato da parte della CGIL, avvenuta lo scorso 29 settembre, della Carta dei diritti universali del lavoro. Nata su iniziativa popolare con la raccolta di un milione e 150 mila firme, la "Carta" riscrive in 97 articoli il vecchio Statuto del 1970, con l'aggiunta di correzioni alla legge 30, dando importanza a due concetti fondamentali: uguaglianza e inclusione. L'impostazione del nuovo Statuto del lavoro 2.0, si prefigge di contrastare l'impiego in nero o con la pratica dei voucher, una forma di sfruttamento dei giovani in assenza di contratto. A ciò si aggiunge il forte incremento dei licenziamenti dell'ultimo trimestre, temi che, insieme al riordino degli appalti, con la raccolta di 1,1 milione di firme per ciascuno, saranno oggetto di tre referendum che potrebbero essere indetti già nella primavera del 2017. Più organicamente, gli obiettivi che la Carta vuole reintrodurre sono: l'equo compenso, le tutele (maternità, malattia, riposi, salute e sicurezza sul lavoro, formazione permanente, rappresentanza e diritto di partecipazione sindacale); le parole "uguaglianza" e "solidarietà", "che noi applichiamo oggi ai migranti e a chi chiede rifugio dalle guerre, dobbiamo farle rivivere anche nel lavoro", sono le parole di Susanna Camusso, segretaria della CGIL. Un impegno di non poco conto, dal sapore quasi utopico, se si pensa a dove sta andando la nostra società, tutta improntata a flessibilità, svalutazione del lavoro, divisioni e muri. Ma che richiama fortemente il senso di quanto si diceva all'inizio sul peso dei poteri come misura del livello di democrazia esistente. Il referendum del 4 dicembre prossimo sulla riforma della Carta costituzionale, è una prima dimostrazione di parziale coinvolgimento democratico, essendo nato come iniziativa governativa, in dissonanza con lo spirito di iniziativa parlamentare che, nelle vere intenzioni dei padri costituenti, avrebbe dovuto trovare l'approvazione di parte almeno della minoranza parlamentare: un inizio eloquente. Le istituzioni sono ora chiamate a dare prova della loro piena democraticità rispettando la richiesta di discussione di una legge sottoscritta da più di un milione di firmatari, che vogliono riunificare il mondo del lavoro, mentre spetta ai cittadini, nonché agli altri poteri dello Stato, un compito di stretta sorveglianza sull'effettivo funzionamento del gioco democratico.

Palmi. Elezioni, ritornelli e miopie sinistre

(fb)

Indetta da "Sinistra per Palmi", una delle liste delle passate elezioni amministrative per il centrosinistra, si è tenuta a Palmi, nello scorso mese di ottobre, una conferenza stampa con spunti da "rentrée" di ciò che rimane di uno scenario, anche su questo versante, ormai da tempo seriamente compromesso. Una presa d'atto alquanto generica delle condizioni ritenute sempre più degradate della società palmese, un ritardo sempre cronico nell'ingresso nella vita politica cittadina, con vista su elezioni prossime, un approccio prudente sul che fare, come se occorresse instillare nel pubblico una consapevolezza che non ha, con segnali che vanno recepiti per instradare lentamente sulla via di una novità. Forse è proprio la rappresentazione del contrario il vero difetto dello spirito di questa iniziativa. La sostanziale assenza di antefatti da raccontare e l'inevitabile ritardo cui si accennava, si traducono nel drammaticità del momento. Tant'è che incredibilmente si è ignorato, nel

parlare in astratto di questioni palmesi, il percorso che una parte di cittadini, certamente non imponente per numero, ma nondimeno significativo per incisività e attenzione ricevute, ha saputo tracciare su importanti problemi locali. Basti solo citare i coinvolgimenti sulle vicende del PSC e del monumento all'emigrante in Villa Comunale. È un fatto se, arrivati a questo punto, ci si trova di fronte a situazioni così disparate e distanti nel campo delle possibili alternative al centrodestra. Posto che un rilancio credibile passa necessariamente anche dall'ammissione degli errori compiuti al fine di non doverne ripetere altri conformi (nel solco della migliore tradizione della sinistra), quasi tutti legati alla dispersione delle forze ed alla idiosincrasia per ogni forma di comunanza di intenti (la vicenda ultima delle dimissioni o meno dei consiglieri comunali di minoranza ne è ulteriore conferma), si continua ad avvertire il pallino della tattica da prima mossa e la mancanza di alcun impulso vero verso la sola condizione che permetterebbe di affrontare una situazione così drammatica: il senso di abnegazione e la eliminazione di ogni narcisismo deleterio che lasci spazio ad un assoluto spirito di servizio, umile e partecipativo. La speranza per ogni cittadino attento è di non dovere assistere per l'ennesima volta a quelle lunghe liturgie legate al nome del candidato sindaco, che quasi sempre hanno caratterizzato il motivo di fondo di questo schieramento politico, spesso con esiti disastrosi. Di questi anni trascorsi Palmi ha un'altra storia da raccontare, non da esorcizzare. Perché non cominciare a prenderne atto?

I punteruoli e l'eredità di Gianni

(pia)

Un'eredità l'Amministrazione civica palmese, quando scadrà il suo mandato, la lascerà di certo. Un'eredità di palme morte. Morte quelle che ornavano l'ingresso del vecchio Tribunale, morte quelle dei viali di Villa Mazzini, morte o moribonde quelle che contornano la fontana di Piazza Amendola, morte centinaia di altri esemplari un pò dovunque in una città che proprio alle palme deve il suo nome. A Cittanova, al contrario, sono tutte vive le quasi cento palme dell'elegantissima Villa Comunale; un risultato che si deve al monitoraggio costante che di quelle piante hanno voluto fare gli amministratori locali. Per combattere il punteruolo rosso vengono eseguiti su ogni palma da cinque a sei trattamenti l'anno del costo di circa trenta euro ciascuno. Con meno di 200 euro l'anno si salva dunque una palma. A Palmi, invece, si spendono, tanto per dire, 2.200 euro per realizzare un basamento sul quale collocare l'ennesima scultura nei pressi dell'ingresso, dalla via Roma, alla Villa Mazzini. A che scopo? "In ragione di una riqualificazione urbanistica e valorizzazione della suddetta area". Quando si dice le priorità.

Azione Metropolitana

Direttore responsabile **Rocco Lentini** rolent@tiscali.it

Editore: Circolo Armino, Corso Garibaldi, 81 - 89015 Palmi (RC) circoloarmino@gmail.com

Direzione - Redazione - Amministrazione: Corso Garibaldi, 81 - 89015 Palmi

Stampa: Flyeralam srl Via G. Galilei, 8a - 39100 Bolzano

Redazione: Pino Ippolito Armino, Francesco Barbaro, Graziella Carnevale, Gustavo Forca, Mimmo Gagliostro.

Collaboratori: Giovanni Panuccio

Iscrizione al Registro della Stampa presso il Tribunale di Palmi (RC) n. 1/2014 del 3.03.2014

Le collaborazioni, salvo accordi diversi, sottoscritti con l'Editore e con il Direttore, sono gratuite. Gli articoli, inediti, corredati da materiale iconografico, devono essere consegnati su supporto magnetico con copia a stampa. Gli articoli e le foto non pubblicate saranno restituite, a richiesta, con addebito delle eventuali spese. La responsabilità di quanto contenuto negli scritti appartiene ai singoli autori. Gli articoli non firmati esprimono il punto di vista del Circolo Armino. La pubblicazione sulla rivista comporta, in espressa deroga alla legge sul diritto d'autore, la perdita di ogni diritto su testi e immagini e l'autorizzazione al libero utilizzo a discrezione della Direzione. Il giornale è scaricabile anche dal sito www.circoloarmino.com ed è reperibile su issuu.com e su sfogliami.it

Sostieni la stampa libera

Abbonati ad Azione Metropolitana

Scrivi a circoloarmino@gmail.com riceverai i numeri in anteprima!

L'abbonamento, valido per 12 numeri, costa solo 15 €

Circolo Armino c/o Banca Prossima IBAN IT77V0335901600100000130951



Referendum

Voto sì, voto no.

Si vota?



Valerio Onida con il presidente Giorgio Napolitano

Valerio Onida, giudice costituzionale dal 1996 al 2005 e presidente della Corte tra il 2004 e il 2005, professore di diritto costituzionale all'Università di Milano, è presidente dell'Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia. Ha chiesto il giudizio di legittimità della legge 352 del 1970 istitutiva del referendum, perchè non prevede l'obbligo di scissione del quesito quando vi sono più temi come nel caso di quello fissato per il 4 dicembre. Il giurista contesta la chiarezza e l'omogeneità del quesito che viola la libertà di voto dell'elettore "costretto" a votare l'intero pacchetto senza poter valutare le sue diverse componenti. Conoscendolo, seppure solo per le assemblee della rete degli Istituti della Resistenza aderenti all'Insmli sappiamo, com'è convinzione di tanti, che non si sarebbe esposto presentando un ricorso infondato in tribunale. (r.l.)

Sulla consultazione referendaria incombe il giudizio di legittimità del giudice civile di Milano, Loreta Dorigo, che deve decidere sul ricorso presentato dal Presidente dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, Prof. Valerio Onida, giudice e Presidente Emerito della Corte Costituzionale. Il giudizio che potrebbe far saltare la consultazione arriverà a metà Novembre.

Ragioni del Sì Giovanni Panuccio

E' davvero la più bella del mondo! Nessun cittadino italiano dotato di coscienza civica potrà mai affermare il contrario sulla nostra Carta fondamentale dello Stato. Come ben sanno gli studenti di materie giuridiche e scienze sociali, vi sono due possibili forme di Costituzione: rigida oppure flessibile. In Italia, per una opportuna scelta storica, possiamo contare su una prudente inflessibilità statutaria della Repubblica, per cui non è possibile ritoccare o riformare la Costituzione con una legge ordinaria. Occorre rispettare i "paletti" dell'art. 138, messi lì a salvaguardia della natura democratica dello Stato. Ma, quando si parla di bellezza e di magnificenza della Costituzione italiana ci si riferisce, è bene sottolinearlo, ai dodici principi fondamentali e a tutta la prima parte, quella che tratta dei diritti e doveri dei cittadini. Non mi pare il caso, invece, di innamorarsi perdutamente della seconda parte, quella che riguarda l'ordinamento dello Stato. Se è normale invaghirsi del corpo e della mente di una persona ben fatta, è cosa da feticisti, invece, provare gli stessi sentimenti per le vesti indossate da quella persona in una data stagione (o contesto storico). E la stagione politica ed economica, proprio come quella meteorologica, ormai tende a cambiare rapidamente e portare con sé degli "sbalzi climatici" da fronteggiare in fretta e furia con opportuni equipaggiamenti. Ci si può dimenticare, in prima battuta, della sciarpa o dei guanti da perfetta top model, ma intanto è di vitale importanza difendersi dalle intemperie con un caldo piumino, perché la bufera della globalizzazione è in arrivo, anzi ha già cominciato a colpire e a fare vittime. Orbene, visto che il fronte del no (tranne l'anticomunista, amico di Putin, Silvio Berlusconi) ha ormai largamente ammesso che nessun pericolo di deriva autoritaria si nasconde dietro l'eventuale vittoria del sì, vediamo quali sono le opportunità da cogliere sostenendo questa riforma costituzionale. Il bicameralismo paritario, detto perfetto per via della perfetta similarità delle funzioni parlamentari svolte dalle due camere, fu scelto dai padri costituenti per assicurare un'ulteriore blindatura al sistema democratico repubblicano, nato dalla guerra di liberazione dal nazifascismo. Ma, persino durante il processo costituente furono espressi forti dubbi sulla necessità e sull'utilità del sistema bicamerale. Oggi l'urgenza è quella di superare il democratismo inconcludente a favore di una democrazia decidente. In altre parole: un parlamento più autorevole (che non dorme sui banchi) ma meno pletorico e dispendioso. Si è comunque tenuto conto, con questa riforma, che un "senato delle autonomie" è sempre stato proposto dalla classe politica più attenta, vista l'ottima riuscita in paesi efficienti ed economicamente forti come la Germania. Qui da noi c'è l'urgenza, altresì, di correggere una riforma del titolo quinto pasticciata, quella sì, sull'onda di un malinteso federalismo che, a rigore, dovrebbe chiamarsi "devoluzione Bossi Style" che nulla ha da spartire con il pensiero di Carlo Cattaneo. Certo, per porvi rimedio e fare assoluta chiarezza nella suddivisione dei poteri tra lo Stato e le Regioni si è dovuto far ricorso a una norma puntigliosa e dirimente. Comunque, non ho dubbi che gli addetti ai lavori saranno ben contenti di dover applicare una norma che funziona con la perfezione di un prontuario, invece di dover inciampare continuamente in dilemmi interpretativi. Un altro ente che nel dopoguerra era stato pensato come un presidio per la difesa e lo sviluppo di un'economia democratica è il CNEL. Oggi, non credo si faccia gran fatica a capire quanto sia diventato inutile e gravoso per le casse dello Stato mantenere in vita una tale istituzione. Se passasse il no a questa, più unica che rara, occasione di modernizzazione in senso antiburocratico e anticasta, di sicuro quei politici che amano sguazzare nello "stallo politico" avranno gioco facile a dire che il popolo preferisce lo "status quo" e a bloccare ogni iniziativa riformista per un altro ventennio.

Ragioni del No Il Circolo "A. Armino" dice No!

Il 4 dicembre si terrà la consultazione popolare per approvare o respingere la riforma costituzionale fortemente voluta dal primo ministro Matteo Renzi. A favore della riforma è schierata una parte, ancorché maggioritaria, del principale partito di governo e i suoi alleati transfughi del centro-destra, da Alfano a Verdini. Contrari, con le motivazioni più diverse, tutte le altre forze politiche italiane. Il Circolo Armino, confortato dal pensiero della miglior cultura giuridica del Paese, esprime nel merito un giudizio negativo sul complesso delle modifiche introdotte nella nostra carta costituzionale, indipendentemente da ogni altra considerazione di natura strategico-politica. I limitatissimi risparmi - conseguiti sottraendo ai cittadini la possibilità di scegliere i propri rappresentanti nel Senato - non giustificano gli altissimi costi democratici che deriverebbero da una Camera delle autonomie inidonea ad assolvere la sua funzione e scarsamente rappresentativa delle realtà territoriali italiane, quale uscirebbe dall'approvazione della riforma Renzi-Boschi. Altri e decisivi passaggi della riforma devono essere valutati non disgiuntamente dalla legge elettorale in vigore, l'Italicum, considerati gli effetti distorsivi sulla rappresentanza in Parlamento che questa produce. Nell'insieme questa riforma e la collegata legge elettorale rischiano di consegnare un potere eccessivo in poche mani, facendo venir meno parte di quei contrappesi al potere esecutivo che sono l'essenza stessa di una democrazia. Per queste ragioni il Circolo Armino invita gli elettori di Palmi a prendere parte alla votazione del prossimo 4 dicembre e a votare con convinzione no!



IO VOTO



di pia

Dovrebbe essere ormai pacifico - lo ha dichiarato lo stesso premier Matteo Renzi - che l'esito del referendum del 4 dicembre prossimo, quale che esso sia, non sarà un dramma per il nostro Paese. Aggiungiamo che da quell'esito non è neppure lecito attendersi la soluzione di alcuno dei principali problemi italiani. Non

sarà la riforma costituzionale a sbloccare l'economia italiana imballata dal peso di intollerabili privilegi e da una corruzione senza freno. Tanto meno verranno intaccate le crescenti disuguaglianze che dividono la parte più ricca da quella più povera della popolazione. Appena l'1% della popolazione italiana detiene il 15% di tutte le ricchezze, mentre il 40% più povero non ne mette insieme neppure un terzo (dati Ocse 2015). La riforma o la sua bocciatura non varranno neppure a chiudere quella forbice tra il Nord e il Sud che ha relegato di fatto intere regioni, come la Calabria, fuori dal contesto europeo per standard di benessere e di qualità della vita. Ecco perché occorre guardare al referendum del 4 dicembre per quello che è: una proposta, da accogliere o da respingere, di cambiare la nostra carta costituzionale. Si guardi allora al cuore di questa riforma che è il superamento dell'attuale Senato, oggi eletto su base regionale. Il nuovo Senato sarà composto da sindaci e consiglieri regionali, con una procedura che non è stata ancora stabilita ma che dovrebbe somigliare molto a quella che abbiamo conosciuto per l'elezione dei consiglieri delle città metropolitane, una delle pagine più opache della nostra recente storia democratica. A questo Senato di doppi incaricati spetteranno compiti tutt'altro che irrilevanti, non solo in materia di autonomie locali. Al suo esame saranno sottoposte anche le leggi costituzionali, la ratifica di trattati esteri, la formazione e l'attuazione delle discipline europee; tutte materie per le quali il bicameralismo non verrà perciò superato. Il Senato cesserà, invero, di esprimere la fiducia al presidente del Consiglio che la riceverà soltanto dalla Camera dei Deputati. Questo bicameralismo, non più perfetto ma di certo non concluso, dovrebbe, secondo i fautori della riforma, produrre quella stabilità che all'Italia manca ed è il nostro principale handicap nella competizione internazionale. Una tesi stravagante se si guarda alla straordinaria ripresa economica dell'Italia nel secondo dopoguerra, il miracolo appunto, che ci portò dalla periferia economica dell'Europa al centro di quella mondiale, con questa costituzione, con tanto di bicameralismo perfetto e una lunghissima serie di volatili ministeri. I risparmi è stato valutato in qualche decina di milioni di euro. Per questo modestissimo risparmio dovremmo rinunciare a scegliere i senatori, avere un Senato posticcio di doppi incaricati, ingoiare una riforma scritta così male che neppure i fautori del sì completamente difendono e che spingerà il presidente emerito della Corte Costituzionale, Gustavo Zagrebelsky, a lasciare la docenza universitaria per non essere costretto a insegnare un testo così malamente rattoppato. E c'è pure chi ha osservato, a buon diritto, che la riforma debba essere valutata insieme alla nuova legge elettorale. Ancora il prof. Zagrebelsky ritiene che le due riforme prese insieme accentrino troppo potere in poche mani. L'Italicum - la nuova legge elettorale che disegna ancora una volta un parlamento di nominati e potrebbe dare forza di governo anche ad un partito del 20% - non sarà sottoposto al giudizio degli elettori il prossimo 4 dicembre ma se vogliamo respingerlo sarà necessario votare no alla riforma costituzionale. Solo in questo caso la legge elettorale sarà certamente cambiata, se non altro per il fatto che oggi non prevede neppure l'elezione dei senatori. A chi, infine, ritiene che se vinceranno i no tutto resterà come prima è bene obiettare che non c'è merito nel peggiorare e che semmai sarà la vittoria dei sì a congelare per lungo tempo la costituzione, oltre che il potere politico del premier.

Quartieri, Cittadini, Abbandoni

Girone, Vitica, San Miceli

(pia)

Quel che mette insieme i toponimi di Girone, Vitica e San Miceli non è soltanto la loro comune collocazione sul versante settentrionale del Sant'Elia, più ancora è la caratteristica di quei quartieri di presentarsi come agglomerati di case che neppure la più sconsiderata delle pianificazioni urbanistiche avrebbe potuto generare. Proprio la mancanza di pianificazione ha trasformato una zona contadina - in origine proprietà degli Starace, dei Ciano, dei Basile - in una frazione urbana dove le fogne non sono alla portata di tutti, il trasporto pubblico è inesistente, la sola strada degna di questo nome è un budello senza manutenzione dove l'asfalto si mescola alla vegetazione incolta. Lungo la statale 18, che sormonta questi abitati, si infittiscono le discariche abusive, sotto le quali scorrono le condutture d'acqua che vanno a Villa Italia, e quando è tempo di abbondanti piogge quei rifiuti si trasciano sin sugli ingressi delle case. Per quale ragione, poi, l'acqua manchi quasi tutte le notti, dalle 8 di sera alle 7 del mattino, è un mistero che nessuno dei circa trecento abitanti della zona è in grado di svelare. Il mistero si infittisce a San Miceli, un luogo ameno, collocato in una piccola conca che si proietta verso la parte più antica di Palmi e la spiaggia della Marinella. Il suo nome viene certo dalla chiesa là sorta in tempi remoti e di cui ancora parlano antichi muri oggi incorporati in ben più moderne costruzioni. A riprova si possono citare le frazioni che portano lo stesso nome, San Miceli, a Salemi in Sicilia dove si trovano i resti di una basilica paleocristiana del III-IV° secolo d.C. dedicata al culto dell'arcangelo Michele e, ancora in Sicilia, a Petralia Sottana dove sorgeva il monastero benedettino di S. Michele Arcangelo. Ma tornando al mistero di San Miceli, qua scorre dell'ottima acqua proveniente dalla fonte Vitica che un tempo, canalizzata, serviva al bisogno idrico della città. Sono ancora visibili tratti di quell'acquedotto costruito a mattoni e le antiche cisterne che servivano alla raccolta. Sono soprattutto visibili le copiose acque che scorrono senza sosta e senza che se ne faccia alcun uso: uno spreco intollerabile in una borgata dove l'acqua è costantemente razionata! A convogliare parte di quelle acque si incarica il San Miceli, questa volta un rivo d'acqua che raggiunge la Marinella non prima di aver accolto tra le sue preziose e sprecate acque le fogne delle abitazioni lungo il suo corso; così che al danno si aggiunge la beffa degli scarichi inquinanti e maleodoranti in una delle più belle spiagge di Palmi. In questi anni, tuttavia, l'amministrazione non è stata inerte. Ora è più di un anno che sulla vecchia fontana di "Testi", nota perché ai primi del Novecento tre donne furono travolte da una frana, è stata apposta una targa che rievoca il passaggio di Garibaldi il 25 agosto del 1860 che proprio lì "sostò per riposare". Ma i maldestri amministratori non sanno, questo è naturale, né chiedere né ascoltare. La fontana detta di Garibaldi si trova un po' più a monte in un fondo appartenuto ai Ciano, da molti anni divenuto inaccessibile perché incolto. In zona tutti gli anziani lo sanno e sarebbe stato sufficiente chiedere ad uno di loro, ad esempio al signor Panuccio il cui nonno era fattore dei Ciano, per non incappare in una nuova ridicola patacca storica, dopo quella del falso sbarco dei Garibaldini alla Marinella del 22 agosto del 1860.

A volte basta omettere una sola notizia e un impero finanziario si accresce di dieci miliardi; o un malefico personaggio che dovrebbe scomparire resta sull'onda; o uno scandalo che sta per scoppiare viene risucchiato al fondo.

(Pippo Fava, I Siciliani, luglio 1983)